



1 / 3

Lunedì 28 dicembre '93 - Una spedizione di speleologi del Geo CAI raggiunge gli ottanta metri di profondità, scendendo un spettacolare susseguirsi di salti verticali, intervallati da un ampio e serpeggiante meandro. Esauriamo le corde sul ciglio di una nuova voragine (Pozzo Mammakelama) in cui s'inabissa un torrentello ipogeo. Mercoledì 6 gennaio '93 . La "Befana" ci fa un vero e proprio regalo inaspettato, in compagnia di alcuni amici del gruppo Grotte Roner del CAI di Rovereto scopriamo a -70 una nuova ramificazione ascendente della cavità, che da accesso ad un salone di dimensioni ragguardevoli, della lunghezza di quasi 40 metri. La grotta è bellissima ed affascinante! Siamo euforici, l'Abisso Gulliver (nel frattempo avevamo battezzato con questo nome la grotta) che a poco a poco ci stava svelando i suoi reconditi segreti, si presentava assai complesso, tanto che, in più di un'occasione avevamo la sensazione di non riuscire a ritrovare la via verso la superficie. Dal punto di vista morfologico ci trovavamo di fronte ad una cavità sorprendente, mai prima d'ora infatti, ci eravamo imbattuti in meandri così ampi ed estesi. Giunti a quasi novanta metri di profondità, sembrava che Gulliver non volesse più sopportare la nostra presenza, non tollerare quegli strani e piccoli esseri che scendevano e risalivano le sue viscere. Così eccoci bloccati: "rien ne va plus!" Un lungo restringimento ci fece capire che per continuare le nostre esplorazioni avremmo avuto vita dura; dura come il compatto calcare grigio che compone le pareti dell'angustissima spaccatura orizzontale. Non un flebile filo d'aria, niente, l'ampia condotta sotterranea che si trovava alle nostre spalle sembrava essersi richiusa su se stessa, e noi lì impotenti, ma altrettanto consapevoli che un'estremo tentativo poteva essere fatto! Passano cinque lunghi mesi, il rigido inverno del Grappa lascia il posto ad una tiepida e verde primavera, la natura si risveglia, ed anche in noi si riaccende, più virulenta che mai, la voglia di continuare quello che avevamo interrotto, giù, al "Gulliver." "O la va o la spacca!" Questo il fatidico motto che continuiamo a ripeterci. Uno due, tre week-end passati lì sotto, decine di ore di lavoro,. spostiamo macigni , ghiaie, ma non approdiamo ancora a "nessun porto". Le varie squadre si danno il cambio, "ecco per telefono ci chiamano dall'ingresso della grotta, il nostro lavoro è terminato. Speriamo che gli altri compagni riescano finalmente a "passare" e scoprire una nuova via verso l'ignoto". La squadra successiva infatti riesce a vincere il micidiale restringimento che viene battezzato "Fuga da Lilliput". L'ambiente al di là della lunga strettoia è molto vasto, discendiamo un salto di 8 metri e ci troviamo a vagare in una nuova sala il cui soffitto è talmente distante che con le nostre lampade non riusciamo a illuminarlo . Ad un tratto uno di noi richiama l'attenzione dei compagni: ci troviamo sull'orlo di un nero portale, buio e misterioso! Un pozzo ... un pozzo, vuoi vedere che continua? Gettiamo una grossa pietra nell'imbocco del salto verticale, ma non sentiamo nulla. Riproviamo ancora, ma non riusciamo a stabilire con precisione il tempo di caduta. Impressionante, siamo di fronte ad un baratro profondo almeno ottanta metri. Non crediamo alle nostre orecchie. Cominciamo la risalita verso l'esterno, fuori gli altri ci stanno aspettando, abbiamo comunicato via telefono la scoperta eccezionale, provocando un'euforia indescrivibile nei nostri amici.

